

L'ANALISI

# Il rigore della Ue e la mancanza di una rotta

L'ANALISI

## La Ue agita l'arma del rigore ma senza aver chiara la rotta

di **Dino Pesole**

**D**ai 18,8 miliardi di flessibilità per riforme, investimenti, migranti e sicurezza concessi nel 2015-2016 alla richiesta di una correzione da 3,4 miliardi sui conti del 2017. Nel passaggio dal governo Renzi al governo Gentiloni, Bruxelles ha cambiato linea nei confronti del nostro Paese? In realtà, la Commissione europea sta cercando a fatica una sintesi tra spinte politiche divergenti in Europa.

**S**pinte che si manifestano in un anno che si inaugura con l'era Trump e che, passando dalle elezioni in Francia e Olanda, si chiuderà con il voto in Germania in autunno. Pesa l'incertezza sull'esito delle trattative sulla Brexit, e anche sulla durata del governo Gentiloni è arduo scommettere. Ecco allora che si torna a brandire l'arma del rigore, senza peraltro che sia chiara la rotta. Si oscilla - lo ha detto senza mezzi termini lo stesso Gentiloni - tra «una flessibilità a corrente alternata», troppo rigida sui decimali di deficit e ampia sulle politiche per i migranti.

La trattativa tra Roma e Bruxelles è in corso, soprattutto per quel che riguarda il timing della correzione. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, entro il 1° febbraio renderà note le intenzioni del Governo, in risposta alla lettera inviata la scorsa settimana dal vicepresidente della Commissione, Valdis Dombrovskis, e dal commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici. Nella missiva si esporranno le ragioni alla base dello «scostamento» evidenziato da Bruxelles e sul mancato rispetto dell'impegno a ridurre il debito, che potrebbe sulla carta condurre all'apertura di una procedura d'infrazione.

Si invocheranno le circostanze eccezionali motivate dal permanere di un'inflazione vicina allo zero, che incide sul valore nominale del debito, e sulle oggettive difficoltà ad avviare l'atteso programma di dimissioni in un contesto di persistente volatilità dei mercati. E si fanno i conti con

gli ingenti danni causati dal terremoto infinito che da agosto dello scorso anno sta devastando l'Italia centrale.

Per marzo è atteso il giudizio definitivo sulla manovra, e dunque anche sull'incremento al 2,3% del deficit nominale (rispetto all'1,8% promesso la scorsa primavera) e dall'1,2 all'1,6% del deficit strutturale a fronte della richiesta a ridurlo dello 0,6 per cento. Vi rientrano i 6,8 miliardi per far fronte alla doppia emergenza migranti/terremoto (nel totale l'extra-deficit per il 2017 ammonta a 12 miliardi).

Se ispirato a un approccio esclusivamente tecnico-contabile, il giudizio sulla manovra è già scritto: l'Italia risulta inadempiente rispetto al tragitto delineato dalla disciplina di bilancio europea e dunque deve correre ai ripari. Ma quanto pesano effettivamente i cosiddetti fattori rilevanti? E soprattutto, se - come promette Moscovici - Bruxelles intende sostenere le azioni di riforma del Governo - non dovrà al contrario prevalere un approccio più politico e dunque più centrato sulla possibilità che l'economia italiana, sulla spinta degli investimenti previsti in manovra, riesca a consolidare la fragile ripresa in atto?

Non è più tempo di rigore a senso unico e dunque occorrerà minimizzare l'effetto potenzialmente recessivo dell'eventuale manovra correttiva. La strada maestra è spingere sul denominatore (la crescita) e garantire per questa via la discesa del debito. Qualche margine ulteriore di flessibilità sul fronte degli investimenti (che non equivale a un assegno in bianco e a un via libera ad aprire i cordoni della borsa) potrebbe rendere più agevole questo percorso.

RIPRODUZIONE RISERVATA

